

IL CARNEVALE DI COMELICO SUPERIORE

Complesso e da tempo dibattuto è il problema delle origini e del significato del Carnevale; nel corso del tempo sono state date di questa festa varie, e spesso contrastanti, interpretazioni e a lungo il principale interesse degli studiosi è stato quello di stabilirne l'origine storica. Da alcuni decenni, pur rimanendo sempre attuale questo aspetto teorico, gli studiosi si sono dedicati allo studio sul campo dei vari Carnevali e la ricerca etnografica ha messo in luce diversi Carnevali "minori" che risultano interessanti sotto molti punti di vista. Tra questi, un posto di riguardo spetta senz'altro al Carnevale che si svolge a Comelico Superiore.

Poco nota fino ad alcuni anni fa, questa festa richiama oggi l'attenzione sempre maggiore di studiosi e di turisti per la bellezza delle Maschere e la completezza della struttura.

Ciascuna delle quattro frazioni che compongono il comune di Comelico Superiore ha la propria Mascherata tradizionale, uguale alle altre per struttura e tipo di Maschere, eppure con caratteristiche proprie che vengono enfatizzate dagli abitanti, quasi a voler rivendicare l'originalità del Carnevale del proprio "campanile" rispetto a quello degli altri.

Non sempre, a causa dei costi e delle difficoltà organizzative, tutte le frazioni riescono a preparare il Corteo; solo Dosoledo, puntualmente ogni anno, organizza il proprio Carnevale e appuntamento fisso per tutto il Comelico è la tradizionale Mascherata di Santa Apollonia, la patrona del paese.

Tutte le Mascherate di Comelico Superiore sono itineranti: le Maschere, disposte secondo l'ordine tradizionale e sempre accompagnate dalla Musica -termine con il quale viene indicato il gruppo dei musicisti- percorrono le vie del paese, si fermano di tanto in tanto sulle piazze per i balli e poi si recano in visita alle altre frazioni del comune dove sono accolte dalle Maschere locali. Solo la Mascherata di Santa Apollonia, e questa è una di quelle particolarità di cui si diceva, rimane nel proprio paese e lo scenario principale della festa è la piazza antistante la chiesa di Dosoledo.

Il personaggio più rappresentativo del Carnevale locale è senza dubbio il Matazìn; questa Maschera, sempre impersonata da un uomo, spicca sul resto del Corteo per la bellezza del costume e per l'importanza del ruolo svolto: egli è la guida e il responsabile della Mascherata. In ogni Corteo devono sempre esserci almeno due Matazìns e fin dal primo mattino queste Maschere, scortate dai Pagliacci annunciano il Carnevale, girando per le strade ed entrando nei bar in attesa che si radunino tutti i partecipanti. In passato questo ruolo di guida era ancora più evidente e tra gli altri compiti del Matazìn c'era anche quello di andare a prendere le Maschere, una per una, nelle case.

A Dosoledo e a Padola il Matazìn è in coppia con il Laké; le due Maschere godono dello stesso prestigio e sono praticamente uguali tanto che per distinguere una dall'altra si ricorre a piccoli accorgimenti, come la differenza di statura e la tonalità del vestito. Il Laké è anche riconoscibile perchè durante la Mascherata è sempre un pò più avanti del Matazìn e annuncia per primo l'arrivo imminente del Corteo, fungendo così da banditore. Nelle altre frazioni, questo compito spetta ad uno dei due Matazìns.

I Matazìns -o la coppia Laké e Matazìn- sono costantemente alla testa del Corteo, uno più avanti, l'altro vicino alla Musica e procedono sempre saltellando e seguendo il ritmo; è riservato a loro l'onore di aprire e chiudere le danze sulla piazza. E' proprio nel momento del ballo, caratterizzato da piroette e salti e soprattutto nel cosiddetto "salto d'incontro" che si può ammirare pienamente la particolarità del costume, preparato appositamente ogni anno. La sapiente disposizione degli scialli, l'accostamento cromatico dei vari elementi, la complessa guarnizione della "calotta", -l'alto cappello- ottenuta con gioielli, fiori e nastri, la "bagolina" -la bacchetta- adornata con nastri e la "bomboniera", -il portabonbon- in cui sono contenute caramelle da offrire al pubblico, rendono queste Maschere particolarmente affascinanti e raffinate. Nascosta sotto gli abiti, la "sonagliera", una sorta di gilet coperto di campanelli dal suono delicato, ne sottolinea ogni movimento.

Caratteristico di Dosoledo è il particolare modo di disporre gli scialli che coprono completamente il corpo di queste Maschere, poiché sono disposti sia sul petto che sulle spalle; nelle altre frazioni i fazzoletti sono appuntati solo sul retro e il davanti della maglia è decorato con collane e spille.

Il Matazìn e il Laké sono senza dubbio le Maschere più importanti e più amate del Carnevale di Comelico Superiore; il loro ruolo è complesso e faticoso ma anche assai prestigioso e fin dal primo apparire la mattina, attirano l'attenzione di tutto il pubblico che commenta la bellezza dell'abito e l'abilità nei movimenti.

Un altro personaggio tipico del Carnevale di Comelico Superiore, tralasciando la Matazina -la figura femminile del Matazìn- che però gode di minor prestigio e popolarità della Maschera maschile, è la Matazèra.

La Matazèra, Maschera che può essere impersonata da uomini o da donne, è comparsa per la prima volta nel 1953 a Candide ed è stata poi adottata dalle altre frazioni ad eccezione di Casamazzagno, che rivendica in tal modo una maggiore fedeltà alla tradizione carnevalesca. La Matazèra è stata creata per dare una guida alle "Maschere da vecchia" -di cui si parlerà in seguito- ed è, quindi, la controparte povera del Matazìn. Il costume è uguale per foggia a quello del Matazìn, tanto che è seguito fedelmente anche il modo di disporre gli scialli diverso tra Dosoledo e le altre frazioni, e altrettanto laboriosa è la sua preparazione; per quanto però il Matazìn è una Maschera elegante, con gli abiti dai colori brillanti e gli accessori raffinati, prestigiosi e fuori del comune, tanto la Matazèra rimanda ad un'idea di povertà ed è caratterizzata da oggetti di scarso valore, ordinari e consunti. Il colore dominante del suo vestito è il nero e gli scialli hanno sempre tinte spente e fantasie cupe; il cappello, anch'esso scuro, è guarnito con vecchie cravatte e le decorazioni, che non hanno nulla da invidiare alla "calotta" del Matazìn per la complessità e la ricercatezza dei motivi ornamentali, sono ottenute con oggetti semplici e umili quali tappi di bottiglia, bottoni, pasta, mollette per la biancheria. Al posto della "bagolina" e della "bomboniera", la Matazèra tiene in mano la "bala da kafé", un tostacaffè annerito che contiene caramelle.

La figura e il ruolo della Matazèra hanno offerto vari spunti di riflessione, in particolare riguardo alla struttura della Mascherata che è stata modificata sensibilmente dall'introduzione di questo nuovo personaggio.

Nelle Mascherate carnevalesche di Comelico Superiore non può mancare il "Paiàzu"; più che dall'abbigliamento, ormai molto influenzato dalla figura del clown degli spettacoli circensi, questa Maschera tradizionale del Carnevale locale è caratterizzata dal ruolo che svolge: il "Paiàzu" deve sempre scortare il Matazìn (e il Laké). E' suo compito andare a prendere il Matazìn (e il Laké) la mattina presto nella casa dove avviene la vestizione e fare poi il primo giro dei locali aperti per annunciare il Carnevale. Durante la Mascherata, oltre a rallegrare l'atmosfera con battute e atteggiamenti spiritosi, i Pagliacci corrono ai lati del Corteo, proteggono le Maschere bloccando il traffico e sulle piazze delimitano lo spazio riservato ai balli.

Il Corteo vero e proprio delle Maschere è diviso in due grandi gruppi: le "Maskri da béla" e le "Maskri da véca".

Questa organizzazione della Mascherata ha subito nel corso del tempo diverse trasformazioni; in passato il contrasto era tra le Maschere "da bella", dall'abbigliamento e dai modi eleganti, fuori dall'ordinario, con i "volti" -le maschere di legno- dai lineamenti giovanili e piacenti e le Maschere "da vecchia", vestite con abiti da lavoro e oggetti della vita quotidiana, portatrici di una gestualità goffa e con i "volti" dai tratti esasperati, che rappresentavano visi di vecchi, deformi a causa dell'età avanzata e delle malattie. Un'opposizione, dunque, tra ciò che è fuori del comune, elegante e bello e ciò che è ordinario, legato alla vita quotidiana e al lavoro.

La divisione in due categorie è sempre ben netta sebbene attualmente le Maschere "da bella" in senso tradizionale siano scomparse, non avendo più una caratterizzazione locale; in questo gruppo, troviamo oggi i mascheramenti più disparati, senza un filo comune che li leghi uno all'altro, acquistati già pronti o creati con la propria fantasia e abilità. Si può dire che confluiscano qui non più solo quelle Maschere che

rimandano ad un ideale di giovanile bellezza e vigore ma tutte quelle che non possono rientrare nel gruppo “da vecchia”.

Le Maschere “da vecchia” sono ancora oggi ben caratterizzate ma anche a proposito di questo gruppo possiamo cogliere alcune delle trasformazioni avvenute. Indossano vecchi abiti in “madalana”, il tessuto tipico che in passato era molto usato, spesso ai piedi hanno “li tarali” -gli zoccoli di legno- o gli “scarpèt” - le scarpe di stoffa-; con sé hanno attrezzi da lavoro o oggetti di uso domestico come secchi di latta, rastrelli, lanterne, cesti, slitte.

Come è facile comprendere, si tratta non più, semplicemente, di oggetti della vita quotidiana ma degli oggetti e dei vestiti della vita quotidiana di una volta. Se, dunque, in passato il travestimento ottenuto con abiti e attrezzi da lavoro era funzionale alla contrapposizione con l’altro gruppo, oggi, invece, esso è divenuto la testimonianza della vita tradizionale della vallata.

Altro elemento distintivo di questo gruppo sono i “volti”, le maschere di legno che ormai sono usate quasi unicamente dalle “Maskri da véca”; attualmente si trovano nella zona diverse persone che si dedicano alla produzione di maschere e, accanto agli esemplari più antichi, “da bella” con lineamenti regolari e incarnato chiaro, “da vecchia”, con tratti esagerati, profonde rughe e difetti vistosi, compaiono oggi alcuni “volti” nuovi.

Le Maschere “da vecchia” sono dunque molto interessanti anche dal punto di vista etnografico, sia perché utilizzano i “volti”, sia perché sono diventate la testimonianza della vita tradizionale locale; gli stessi abitanti di Comelico Superiore, soprattutto quelli più sensibili al valore della propria identità culturale, attribuiscono grande importanza a questo aspetto del loro Carnevale, considerato non tanto come una presentazione ad un pubblico estraneo, quanto piuttosto un momento che accomuna tutti gli abitanti nel ricordo e nella valorizzazione delle proprie tradizioni.

In questa breve esposizione si è visto come sia possibile individuare, pur con la cautela necessaria, alcune delle trasformazioni che sono avvenute nel corso del tempo all’interno della struttura. Questo ci permette di sottolineare, ancora una volta, come il Carnevale sia in generale un momento festivo “elastico”, capace di modificarsi ed evolversi adeguandosi alle singole realtà sociali e culturali (ed è proprio questo aspetto che rende così problematico dare un’interpretazione univoca dei Carnevali attuali).

Il Carnevale di Comelico Superiore, di cui abbiamo esaminato brevemente le caratteristiche principali, presenta molte analogie con altri Carnevali tradizionali.

L’aspetto itinerante delle Maschere e l’uso, soprattutto in passato come nel caso di Comelico, della visita del Corteo nelle case è ampiamente attestato, così come molto diffusa è la struttura basata sulla contrapposizione di due gruppi di Maschere. In alcuni casi la contrapposizione è ad un livello superficiale mentre in altri è molto più forte e riguarda non solo il piano estetico ma anche quello comportamentale. Per rimanere in area ladina, ad esempio, in Val di Fassa il Corteo è diviso in “belli” e “brutti” ma tale organizzazione della Mascherata è presente un po’ ovunque nell’arco alpino, non solo italiano ma anche nei versanti svizzero e austriaco.

Anche i personaggi fondamentali del Carnevale di Comelico Superiore, le Maschere-guida come il Laké, il Matazìn e per alcuni aspetti anche la Matazèra, trovano puntuali riscontri in un’analisi comparativa, mostrando come terminologia, caratteri estetici e comportamentali simili, o addirittura uguali, pur con le inevitabili particolarità legate alle singole realtà, siano ampiamente riscontrabili in un’area che abbraccia tutto l’arco alpino ma che in alcuni casi è anche più estesa.

Gli studi che sono stati condotti negli ultimi tempi hanno dunque portato ad ipotizzare una unità di fondo della cultura popolare dei paesi alpini; in tale ottica, l’analisi della tradizione carnevalesca di Comelico Superiore, che è stata oggetto di ricerche specifiche a partire da una decina di anni fa, acquista ancora maggiore valore in quanto viene ad arricchire un quadro che risulta sempre più interessante.

Cristina Ianniello